

Non dura la tregua con i Democratici e il premier fa proprio un appello di 40 senatori

«L'assemblea di Asinello»

«Il vertice slitta? Riuniamo i parlamentari della maggioranza»

Maria Teresa Melli
ROMA

Gli amici dell'«Professore» raccontano che Romano Prodi, prima di oltrepassare la soglia di palazzo Chigi, non aveva intenzione di preferire verbo sulla situazione politica italiana. È stato il colloquio con D'Alema e la lunga conversazione in «viva voce» con i Democratici e i diessini riuniti a palazzo Marini (nel corso della quale l'ex presidente del Consiglio si è speso non poco per mitigare gli animi dei suoi), a fargli cambiare idea e a spingerlo ad auspicare un rilancio della coalizione. «Sinceramente», ha confessato più tardi il Professore, «non pensavo che la situazione nella maggioranza si fosse sfilanciata a tal punto». E che le cose stiano andando effettivamente male, lo dimostra la «mossa» del giorno dopo di D'Alema, studiata apposta per uscire dalla palude in cui il capo del governo rischia di impantanarsi. Il premier non ci sta a farsi fiaccare nel gioco dell'«avversario», viene detto (l'altro ieri, dopo la riunione tra la Quercia e i Democratici era «sì» con una data, 22 e 23 luglio; ora, per quel che riguarda l'Asinello è diventato un «forse»). «Non sto qui a farmi prendere a sberle», si sfoga il presidente del Consiglio di fronte all'ennesima retromarcia di Arturo Parisi. D'Alema, a sua volta, quindi il rilancio. Lo fa letteralmente a una quindicina di giorni dalla scadenza del voto, in cui gli è stato chiesto un incontro per «rilanciare la coalizione». Incon-

tro che D'Alema concede più volte: «L'assemblea di Asinello è prevista per la settimana prossima», avanzando anche un'altra proposta: «Credo che sia importante», scrive il premier, «che la vostra iniziativa sia di stimolo a un appuntamento con tutti gli eletti, che coinvolga i leader del centro sinistra».

L'assemblea degli eletti della maggioranza, dunque. Quella proposta già da Veltroni in sintonia con D'Alema e boccata a suo tempo dall'Asinello. L'espediente, dicono, è la lettera dei senatori - ha una sua logica. Ossia, quella di far apparire quell'«assemblea» come volta questa uscita: quanto capisco di mettere i Democratici tra i firmatari ce n'è pure uno dei loro nell'impossibilità di dire di no anche questa volta. Non solo: con questa iniziativa D'Alema si presenta come leader della coalizione, senza l'intermediazione dei partiti e dei loro

capì, rivolgendosi direttamente al «corpo parlamentare». D'Alema e Veltroni, forti del rinnovato asse con Prodi tra i tre c'è un giro di telefonate, concertano questa uscita: quanto capisco di mettere i Democratici tra i firmatari ce n'è pure uno dei loro nell'impossibilità di dire di no anche questa volta. Non solo: con questa iniziativa D'Alema si presenta come leader della coalizione, senza l'intermediazione dei partiti e dei loro

capì, rivolgendosi direttamente al «corpo parlamentare». D'Alema e Veltroni, forti del rinnovato asse con Prodi tra i tre c'è un giro di telefonate, concertano questa uscita: quanto capisco di mettere i Democratici tra i firmatari ce n'è pure uno dei loro nell'impossibilità di dire di no anche questa volta. Non solo: con questa iniziativa D'Alema si presenta come leader della coalizione, senza l'intermediazione dei partiti e dei loro

scalare. «Che lo facciamo a fare? La gente non capisce queste cose», diceva Di Pietro, e via di questo passo. I Democratici proponevano una riunione collegiale del solo Ulivo. Partiva un giro di telefonate al leader del centro sinistra che sarebbero rimasti esclusi. Nessun problema per Cosutta, ma Sanza minacciava fuoco e fiamme. Insomma, non si riusciva a venire a capo, e a un certo punto Veltroni chiamava palazzo Chigi. Toc-

cava allora a Prodi tentare di convincere la delegazione dell'Asinello ad abbassare i toni. Si arrivò così al giorno della contromossa daielesina. I Democratici fanno sapere che il documento partorito dalla riunione, quello in cui auspicava un incontro tra le forze del centro sinistra, i ds lo hanno ottenuto minacciando in continuazione di addossare sulle loro spalle la responsabilità di una crisi. Perciò, in seguito a un incontro Marini-Parisi, l'Asinello viene nuovamente sul vertice. Potrebbe farsi, invece, una riunione programmatica dei capigruppo di Camera e Senato senza seggi, e comunque se «summit» ha da essere, non possono essere invitati tutti: in un comunicato si dice che il rapporto con le forze che non hanno costituito l'Ulivo rimane un problema.

Insomma, l'Asinello non ha cambiato idea: l'alleanza politica si farà tra le forze che hanno dato vita all'Ulivo, con gli altri si scontrerà solo un'intesa programmatica ed elettorale. E a quel punto che D'Alema tenta di sgomitare, forte di quello che Prodi gli ha detto il giorno prima, «io mi occupo dell'Ulivo», i Democratici vanno avanti per conto loro - e di ciò che va confidando ormai da tempo: «Di Pietro deve capire che la campagna elettorale è finita». Ma fino a quando D'Alema potrà fare affidamento su Prodi? Forse solo se fino a quando non si troverà il nuovo candidato premier.

Ha retto poche ore la pace siglata fra Ds e Democratici Parisi: in forse il summit E il capo del governo chiama tutti a raccolta

Il presidente dei deputati della Quercia «Buttiglione come Bocca di Rosa lo fa per passione»

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema
A destra: Fabio Mussi



Il segretario per l'Ulivo hanno concluso ieri il loro giro di incontri bilaterali per il rilancio della coalizione. È un'atmosfera di sollievo nella maggioranza e, interrogato alla fine del suo colloquio con Arturo Parisi, il segretario pro Franco Marini ha dichiarato: «Il governo durerà tutta la legislatura». In realtà, la drammaticità di questa agguati autunnali al governo è l'unico risultato certo prodotto dalla gran quantità di incontri di questi giorni ed è stato soprattutto l'effetto della visita di Prodi a D'Alema giovedì sera. E qualcosa ma non è molto, perché il rasseramento è di immagine, non ancorato a un disegno politico. Ma non è tutto. È vero, il fatto che D'Alema, decidendo di saltare vertice e incontri, abbia annunciato la convocazione dei gruppi parlamentari di maggioranza per settembre ne è una prova.

IL PASSATO IN OMBRA. Comunicando l'esaurimento degli «incontri» che ci si riprometteva di avere (che hanno intenzionalmente escluso Udeur, cossigaiani, Cdu e cossigaiani), una nota dell'Asinello informava ieri che «sono stati acquisiti tutti gli elementi per una completa valutazione della possibilità di un'iniziativa politica». Ma aggiungerà che «ogni altro emersi problema è legato al modo di rapportarsi con le formazioni estranee all'esperienza dell'Ulivo, ma parte-cipale della maggioranza di governo». Cosa se ne ricava? Che al momento non si è raccolto nulla di più di elementi di valutazione, e ci mancherebbero. E che permangono i nodi tra le due maggioranze, l'Ulivo d.o.c. che vorrebbero i prodiani e i centrosinistra che vorrebbe D'Alema. Ne derivano due conseguenze. La prima è che i due obiettivi indicati nel documento di giovedì (tenuta del governo e ricostruzione dell'Ulivo restano per i prodiani) antitetici l'uno all'altro. La seconda è che, se la maggioranza si riunisce, allora si fine una crisi di governo, allora si ridimensiona l'Ulivo. Ma se si va verso una coalizione sciolta, le mode ambizioni.

Non è da escludere che il governo si tenti di abbandonare il governo. Se lo farà, non sarà comunque crisi, conservando la maggioranza. Ma si nota sempre più un discreto nervosismo nell'Udeur d'Alema, che ora sembra pentito di aver abbandonato il Cavaliere per D'Alema. Lo sfiduciatissimo continua.

paopass@tin.it

L'ONOREVOLE DIESSINO IL BIPOLARISMO NON SI TOCCA

«La macchina del centrosinistra riparte»

Mussi: l'agguato al premier? Fantasie di Cossiga

intervista

Guido Tiberio

ROMA

«TUTTO è stato menzogna diplomatica...». Fabio Mussi tira in fila del lungo fazzoletto che tiene in mano, e dice: «Non sono le mie sempre gentili per trovarsi d'accordo su tutto e su niente: una discussione era, fuori dai denti come ogni tanto capita di fare...», insiste. Il presidente dei deputati ds sceglie la linea morbida, senza di recuperare tutta la diplomazia risparmiata nel confronto con i Democratici, ma poi il carattere schietto del toscano la gente finisce per avere la meglio. Ad esempio quando dice che farsi battere a Bologna era un'impresa troppo difficile per riuscirvi da soli. Abbiamo dovuto sforzarci in tanti...». O quando bolla l'«avversario» come «uomo frequentemente in stato transitorio». O quando accusa di «stalinismo» gli «fantasmi del Cavaliere». Perché sono loro, quando gli fa comodo, a volere leggi diverse per i cittadini e per la nomenclatura. Il loro è un garantismo è una «farsa assurda»: i garantisti veri siamo noi...».

Ororevole, che c'è tra voi e l'Asinello: una pace, un armistizio, una tregua?

«Diciamo che abbiamo gettato le basi per ricattare le polizie e riaccendere il motore della macchina».

Sì dice però che qualcuno sta preparando un agguato a D'Alema. Tutte bugie? «Fantasia. Fantasie di Cossiga». Si dice pure che voi siate stati sul punto di mollare tutto e lasciare Di Pietro, Rutelli e Parisi a parlare da soli. Altre fantasie? «Guardi, escludo che qualcuno abbia solo pensato di andarci. Siamo rimasti lì fino alla fine, fino al risultato positivo».

Ma che? «Gliel'ho detto. La visione comune sul fatto che la macchina deve ripartire e il bipolarismo non si tocca. Bipartismo? Vedremo, non sono cose che si decidono a tavolino...».

Per ora non sembrano neppure d'accordo sull'identità dei passeggeri. E così? «L'Asinello è stato il piano per dettare le condizioni, nel dire: «vediamo chi c'è». Noi siamo d'accordo, ma pretendiamo di partire senza un capitano. La prima bisogna fare capire ai cittadini che la maggioranza c'è ancora. E che il governo non corre rischi, che ha superato temi insidiosi come la giustizia e lo spinosissimo problema della scuola privata».

Così spinoso che Buttiglione vuole andarsene dalla maggioranza. Sbaglia? «Così spinoso che Buttiglione non si sia un'andata superata? Io so che Buttiglione non ha tanti parlamentari...».

Lui dice che può pesare il

suo pacchetto di voti: «Senza il Cdu D'Alema può governare oggi, domani no. Una mossa che non è più...». «Più che altro un po' velleitaria: alle Regionali del 2000 ci sarà l'elezione diretta del presidente. Alle politiche del 2001, anche se non si arrivasse a un auspicabile riforma della legge elettorale, la sfida per il governo sarà soprattutto nel 75 % di collegi maggioritari. Non è che il 2 % del Cdu potrà tirare tutto 'sto spazio...». E poi francamente, io Buttiglione non lo capisco: siamo arrivati a un compromesso sulla scuola nel 50, ma non era riuscito a nessuno. E lui vuole andarsene proprio adesso. Cosa vuole che le dica? Mi spiace, perché mi sta simpatici...

Un vertice estivo, provocatorio. Viste le premesse, è proprio il caso? «Sì. Fieno per vertice...».

Ma questo vertice di luglio ci sarà o no?

«Sì. Penso per via di...».

Quando Giorgio Ambrosoli venne ucciso, nel luglio 1979, l'allora direttore generale della Banca d'Italia Ciampi e il suo vice Mario Sarcinelli furono gli unici a esprimere cordoglio alla famiglia. Oggi al governatore Paolo Baffi, solo esponente di spicco ad essere presente al funerale. Vent'anni dopo, il riconoscimento in memoria dello Stato italiano attraverso lo stesso Ciampi, aggiunge il più del pool di Mani Pulite Gherardo Colombo. Alla presenza dei presidenti

di tutti i parlamentari del centrosinistra. Poi si è pensato a una soluzione più politica. Sono io il primo dire che la parola «vertice» fa venire l'orticaria, anche perché basta pronunciare e subito si accendono i riflettori. «C'è un vertice, c'è un vertice...».

Non è facile, lo so, ma noi il bipolarismo lo difenderemo fino all'ultimo. Un'alleanza tra la Forza Italia non si vedrà mai.

Dalle intercettazioni di Dell'Utri ai conflitti d'interesse, c'è un grande scambio

di inettive. Le riforme sono davvero a rischio? «Berlusconi, dal punto di vista umano, posso perdonarlo. Ma se si parla di federalismo, che c'entrano Previti e Dell'Utri? Spero che rinunci alla sua assunzione di responsabilità. Noi pensavamo che Dell'Utri fosse da arrestare, ma quando la Cassazione decise di no, noi siamo andati a dire che bisogna far saltare tutto. L'idea dello scambio non ha senso. È inaccettabile...».

Così, però, se Berlusconi non recede le riforme non si faranno mai.

Non è lo stesso che si è visto? «Io spero che receda. Spesso la politica politica ha momenti di asprezza. Ma poi, a volte, si risolve tutto...».

Gawronski nel Nord-Ovest

Europee Berlusconi sceglie il Centro

ROMA

Eletto alle Europee in tutte e cinque le circoscrizioni, Silvio Berlusconi ha deciso di optare per quella del Centro. Risultano perciò eurodeputati nelle liste di Forza Italia i primi dei non eletti nelle altre quattro circoscrizioni: Giorgio Lisi nel Nord-Est, Gius Gawronski nel Nord-Ovest, Giuseppe Nisticò nel centro-sud, e nella Regione Calabria) al Sud e Marcello Dell'Utri nelle isole. A sua volta, optando per il Centro, l'allora direttore generale della Banca d'Italia Ciampi e il suo vice Mario Sarcinelli furono gli unici a esprimere cordoglio alla famiglia. Oggi al governatore Paolo Baffi, solo esponente di spicco ad essere presente al funerale. Vent'anni dopo, il riconoscimento in memoria dello Stato italiano attraverso lo stesso Ciampi, aggiunge il più del pool di Mani Pulite Gherardo Colombo. Alla presenza dei presidenti

Diliberto: ancora molti i misteri su caso Sindona

Ciampi: dopo 20 anni lo Stato onora l'avvocato Ambrosoli

ROMA

Il presidente Ciampi abbraccia la signora Anna Lorenza Ambrosoli, 69 anni, che si è recata a Roma d'oro al valor civile sul vestito blu. E ad essere commossa non è solo la vedova dell'avvocato assassinato mentre indagava sulla banca privata di Michele Sindona, per un incarico di Roberto Calvi (morto poi anche lui in circostanze mai chiarite).

Quando Giorgio Ambrosoli venne ucciso, nel luglio 1979, l'allora direttore generale della Banca d'Italia Ciampi e il suo vice Mario Sarcinelli furono gli unici a esprimere cordoglio alla famiglia. Oggi al governatore Paolo Baffi, solo esponente di spicco ad essere presente al funerale. Vent'anni dopo, il riconoscimento in memoria dello Stato italiano attraverso lo stesso Ciampi, aggiunge il più del pool di Mani Pulite Gherardo Colombo. Alla presenza dei presidenti

della Camera Violante, di molti parlamentari di maggioranza e opposizione e di un stuolo di avvocati, il cui Ordine ha voluto anch'esso tributare ad Ambrosoli un omaggio, una seconda medaglia consegnata dal presidente del Consiglio Nazionale forense Emilio Nicola Bucci. «È un segno che l'Italia è sicuramente mutata», nota Diliberto. «Eppure non sono i miei a chiedere e le stragi ancora da punire. E l'intercetto tra potere economico e politico, tra malavita e strutture criminali internazionali che assassinarono Ambrosoli. I eroe borghese, come lo chiamava Diliberto, non sono affatto debellati...».

Proposta di legge presentata dai senatori Migone (Ds) e dall'azzurro Martino

«Voto per gli italiani all'estero» Anche a chi è fuori temporaneamente per lavoro

Maria Grazia Bruzzone

ROMA

Gli agguati si parla di aumentare di 16 deputati e 8 senatori il numero dei parlamentari che fino a ieri si pensava così mai di diminuire. Deputati e senatori che potrebbero diventare agguati della bilancia. Ma il bacino potenziale degli emigrati di origine italiana che si vogliono votare è di dieci milioni di persone e la questione - oggi largamente sottovalutata - potrebbe diventare esplosiva. Con conseguenze negative anche nei rapporti con Paesi come Usa, Argentina, Canada, Venezuela... Il presidente della commissione Esteri del Senato, il ds Gian Giacomo Migone presenta insieme all'onorevole azzurro Antonio Martino la nuova proposta di legge - di cui sono i primi firmatari - che consente di votare per le elezioni politiche, am-

ministrative, europee ai cittadini italiani che si trovano temporaneamente all'estero per motivi di lavoro. Ma il dibattito che si è aperto è molto più ampio per toccare il tema, ben più ampio e scabroso, del voto concesso agli emigrati di origine italiana che si trovano temporaneamente all'estero. Una legge di modifica costituzionale che, già in Italia, dalla Camera, potrebbe essere sottoposta al voto del Senato già alla fine di luglio.

Il fatto è che per mezzo secolo l'Italia è stato l'unico Paese democratico a non permettere ai suoi concittadini - impiegati, militari, commercianti con le loro famiglie - che risiedono temporaneamente all'estero di votare per corrispondenza, e presso i loro consolati, il Partito comunista si è sempre opposto col timore che il voto avrebbe favorito la destra. Così ora per senso di colpa, si finisce per correggere un errore con un

errore di segno contrario, insinua Migone. E Martino concorda.

Proprio per riportare il dibattito su questi all'estero è nato la questa proposta di legge delega. «Una legge ordinaria che potrebbe essere votata in poche settimane», dice il ministro dell'Interno, il ds Antonio Di Pietro, «l'altra, più ampia legge di modifica costituzionale», spiega Martino. Il verde Marco Roato, che ha presentato la proposta, non si assicura l'appoggio del suo gruppo - sottolinea il fatto che si potrebbe votare all'estero non solo per le politiche, ma per tutte le consultazioni, compresi i referendum. Sui quali si è ancora tempo. Ma la politica, dice lo stesso Martino, è un gioco. Lo stesso Martino, quel deputato di An che del voto per corrispondenza ha parlato da tempo la sua bandiera, offre la sua disponibilità. «Possiamo valutare la questione con interesse», dice, «non intendendo certo rinunciare all'altro provvedimento».